

# Venti anni prima di Malinowski: la ricerca sul campo di Lamberto Loria in Nuova Guinea britannica (1888-1897)

*Fabiana Dimpfelmeyer*  
*Università della Tuscia – Viterbo*

## Dall’archivio alle coste della Nuova Guinea: ricostruire un’esperienza di campo

Lamberto Loria, conosciuto nella storia degli studi antropologici italiani soprattutto per il grande impegno collezionistico in campo demografico e l’organizzazione della prima Mostra di Etnografia Italiana del 1911 (Baldasseroni *et al.* 1911; Massari 2004; Puccini 2005), nei suoi anni di gioventù è stato un grande viaggiatore in terre lontane. In particolare, oltre alla spedizione che dalla Lapponia lo portò nel Turkestan tra i Tekkè (Loria 1995a, 1995b) e quella fatta in India ed Egitto con Elio Modigliani (Bellini & Villa 2010), dalla fine del 1888 al 1890 e dal 1891 all’aprile del 1897 trascorse quasi sette anni in Nuova Guinea britannica.

Poche sono le informazioni di prima mano rimaste su questo lungo viaggio: qualche missiva pubblicata sul *Bollettino della Società Geografica Italiana* (Loria 1890, 1891, 1892, 1897) e un paio di saggi sulla vita, sulle abitudini e sulla psicologia dei papuani (Loria 1903, 1905). Infatti, nonostante il proposito dell’esploratore di voler proseguire e diffondere i risultati delle sue esperienze, contenuti in due diari e più di 40 quaderni di appunti etnografici, le ricche collezioni naturalistiche conservate al Museo di Storia Naturale di Genova e le variegate raccolte etnografiche acquisite dal Museo Preistorico Etnografico di Luigi Pigorini sono rimaste a lungo le uniche, quasi isolate, testimonianze del passaggio dell’italiano sul suolo papuano (Dimpfelmeyer 2014a)<sup>1</sup>.

In queste pagine, anticipando l’uscita del volume che se ne occuperà diffusamente (Puccini & Dimpfelmeyer, in corso di pubblicazione), cercherò di far rivivere alcuni aspetti del lavoro sul campo di Loria in Nuova

Guinea britannica a partire dagli studi che recentemente ne hanno analizzato e contestualizzato il *corpus* di materiali cartacei papuani: indagini che hanno permesso di ricostruire con sufficiente esattezza i suoi itinerari e stabilire la lunghezza dei suoi soggiorni, individuare tra quali popolazioni ha dimorato, con quali occhi le ha osservate e come ha svolto le sue ricerche (De Simonis & Dimpflmeier 2014: 35-123).

Sette anni passati ai confini dell’Impero britannico, a stretto contatto con i nativi, sono quasi un *unicum* per l’epoca e l’antropologia italiana della seconda metà dell’Ottocento. Si vedrà dunque come è nato e si è sviluppato in Loria un approccio etnografico sempre più consapevole e precursore, sotto molti aspetti, delle svolte avvenute nell’ambito dell’antropologia anglosassone nel ventennio successivo alla nota spedizione allo Stretto di Torres. Un approccio la cui comprensione, in prospettiva, potrà aiutare a gettare nuova luce sulle modalità e l’interessamento mostrato da Loria per l’etnografia delle genti italiane dopo il suo ritorno in Italia.

### **Gli strumenti di un antropologo nel senso ottocentesco del termine**

Prima di esaminare i percorsi di Loria, per cercare di comprendere come le sue ricerche si inquadrino in maniera innovativa nel contesto scientifico dell’epoca, ci dobbiamo soffermare almeno brevemente a capire cosa significhi fare antropologia in Italia alla fine dell’Ottocento e quali siano gli strumenti concettuali e metodologici in suo possesso al momento della partenza.

Innanzitutto nella seconda metà Ottocento l’antropologia è, generalmente, intesa come lo studio della storia naturale dell’uomo a partire dalle sue caratteristiche biologiche per arrivare alle manifestazioni socio-culturali che da queste derivano, accorpando in un unico percorso evolutivo tutte le popolazioni (Puccini 2006: 191-207). «L’uomo nudo in faccia alla natura» è, nelle parole di Paolo Mantegazza, l’oggetto di indagine di una disciplina che, innestandosi su una tradizione nostrana di studi arricchita dalla diffusione nella penisola delle idee darwiniste, pretende di funzionare da teoria generale capace di aggregare al suo interno, oltre all’antropologia fisica, etnologia ed etnografia (Puccini 1991).

Gli antropologi italiani dell’epoca, similmente agli studiosi francesi e tedeschi, si occupano prima di tutto della morfologia e della fisiologia umana (la forma e la struttura del corpo e le funzioni degli organi) per poi passare alla registrazione tassonomica delle razze e alla loro comparazione. Cercano di determinare il posto che i vari gruppi etnici hanno

rispetto agli animali e come si sono distinti dalle forme inferiori in conseguenza dello sviluppo delle loro capacità psichiche. Infine, ma in misura nettamente minore, ricostruiscono il percorso evolutivo dell'uomo nel corso del tempo studiando quelle che proprio Mantegazza considera le manifestazioni esterne di fatti cerebrali: la cultura materiale e gli usi e costumi delle diverse società. La convinzione comune è che il grado di sviluppo mentale di una popolazione (e quindi la sua posizione sulla scala del progresso) corrisponda a quello riscontrabile nell'evoluzione dei «prodotti dell'industria, delle arti e del pensiero» (Mantegazza, Giglioli & Letourneau 1873: 334).

Interessandosi di uomini e popolazioni per lo più distanti nello spazio (e, secondo le convinzioni dell'epoca, nel tempo), il viaggio assume nelle ricerche di questi antropologi un aspetto fondante. Molti soci della Società Italiana di Antropologia ed Etnologia (SIAE) sono anche grandi viaggiatori: Mantegazza, Enrico H. Giglioli, Odoardo Beccari, Modigliani, Orazio Antinori, Luigi M. D'Albertis, Arturo Issel, Stephen Sommier e, naturalmente, Loria. Tuttavia, il rapporto tra viaggio e antropologia, non diversamente da quanto avviene nel resto dell'Europa ottocentesca, è più comunemente e sostanzialmente un rapporto mediato. Generalmente gli studiosi si muovono poco dai loro gabinetti e lavorano piuttosto sulle osservazioni e degli oggetti raccolti da altri viaggiatori che, in base a istruzioni appositamente formulate, «nel centro di terre poco o punto cognite, in mezzo a popoli selvaggi, tra molte difficoltà e pochi mezzi di superarle, possono fare poche ricerche scientifiche, ma possono raccogliere delle osservazioni importanti e dei materiali preziosi, che saranno meglio studiati da chi avrà il tempo e la quiete necessaria» (Zannetti & Giglioli 1874a: 121).

In Italia specifiche linee guida rivolte all'osservazione delle popolazioni “altre” vengono pubblicate per la prima volta dalla SIAE nel 1873 con il titolo di *Istruzioni per lo studio della Psicologia comparata delle razze umane*, a cura di Mantegazza, Giglioli, Cesare Lombroso e Charles Letourneau. Nel 1874 compaiono sulla *Rivista Marittima*, il giornale ufficiale della Marina Militare, alcuni articoli espressamente dedicati all'antropologia e all'etnologia per mano di Arturo Zannetti e Giglioli (1874a, 1874b), successivamente collazionati da Issel (1875, 1881) in un volume sovvenzionato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Altre istruzioni, per lo più mirate, sono stilate dietro richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione, della Marina o di singoli viaggiatori (Puccini 2006: 137-152). Lo stesso Loria, che si forma nell'ambiente mantegazziano, ne richiede di specifiche per la sua escursione in Lapponia e Caucaso nel 1883 (Mantegazza, Giglioli, Von Friken & Sommier 1883).

In un'epoca in cui la figura professionale dell'antropologo sul campo è ancora di là da venire, sono dunque soprattutto i naturalisti viaggiatori a rubare con occhi e mani i dati antropologici: seguendo le istruzioni, cercano di creare delle piccole collezioni, raccolgono peli e capelli, teschi e scheletri, ogni tipo di vestiario, oggetto di ornamento, arma, utensile o strumento. Misurano, descrivono e fotografano corpi e fattezze. Annotano usi e costumi. Tutto questo, ovviamente, *a latere* delle loro ricerche principali e in base alle inclinazioni personali.

Anche Loria, non diversamente da quasi tutti i suoi compatrioti, parte come naturalista viaggiatore; anzi, giungendo «qual terzo viaggiatore italiano» in Nuova Guinea, insegue una preesistente tradizione inaugurata dal botanico Odoardo Beccari e dall'esploratore-cacciatore Luigi Maria D'Albertis (Loria 1890: 480). Ciò che lo distingue dai suoi predecessori è tuttavia la lunghezza dei suoi soggiorni e il maggiore interesse, palesatosi già durante il suo precedente viaggio in Lapponia e Turkmenistan, per il lato più prettamente “umano” delle sue esplorazioni. Tanto che, partendo per la Melanesia, nella sua “cassetta degli attrezzi” – oltre a medicine, casse e recipienti resistenti di ogni misura e dimensione, ampolle per la conservazione dei campioni, diversi liquidi per l'applicazione delle tecniche tassidermiche, una macchina fotografica, strumenti di misurazione antropologica e per il rilevamento topografico, quaderni per gli appunti, oggetti da scambiare con i nativi e, naturalmente, armi – si porta anche la prima edizione delle *Notes and Queries on Anthropology, for the Use of Travellers and Residents in Uncivilized Lands* (1874). Mentre infatti in Italia gli aspetti più prettamente culturali dello studio dell'uomo rimangono per lo più in ombra, indefiniti e confusi nella loro formulazione, nell'ambito della riflessione antropologica anglosassone l'antropologia culturale occupa un posto preponderante ed è nettamente separata da quella fisica.

Sarà dunque a partire da una formazione di impianto mantegazziano e soprattutto da un uso puntuale delle categorie enunciate in molti (ma non tutti) i 76 capitoli della sezione “Culture” delle *Notes & Queries* che Loria veicolerà, unico fra gli italiani, le sue riflessioni sugli usi e costumi dei papuani affiancandole a quelle sulla loro fisionomia e fisiologia. Un utilizzo delle istruzioni inglesi che sembra aver incentivato nell'esploratore non solo il fiorire dell'attenzione per le culture papuane, ma anche interazioni particolarmente dense con i nativi, agevolate dalla necessità di ottenere informazioni sempre più complesse. Tanto che le ricerche sul campo e i lunghi mesi vissuti a contatto con le popolazioni papuane trasformeranno Loria, partito da naturalista viaggiatore, in una figura ibrida e di passaggio fra un'impostazione ottocentesca e una più moderna e vicina al nostro modo di intendere e fare antropologia.

### Oltre il collezionismo

Come anticipato, due sono i viaggi intrapresi da Loria: il primo va dalla fine del 1888 al novembre del 1890; il secondo dall'aprile del 1891 ai primi mesi del 1897. Senza ripercorrere nel dettaglio gli spostamenti (Dimpflmeier 2014b) e per semplificare il più possibile l'esposizione, dividerò l'intero soggiorno secondo le principali tappe di indagine dell'esploratore e seguendo i vettori primari che lo spingono a privilegiare località e tribù.

Quando Loria giunge a Port Moresby al principio dell'estate del 1889, dopo circa sei mesi di navigazione, la sua intenzione è di scegliere un'area adatta a effettuare ricche raccolte naturalistiche – presto identificata nel fiume Kemp Welch, oltre la catena dell'Astrolabe. Costretto tuttavia a posporre l'escursione a causa della stagione “particolarmente asciutta” fino all'estate successiva, decide di acquistare un piccolo cutter per poter esplorare liberamente le coste e le isole della Nuova Guinea. Dirigendosi verso Sud-Est in compagnia del tassidermista Amedeo Julianetti, passa i mesi di luglio, agosto e settembre nelle aree tra Kapa-Kapa, Hood Bay e il Golfo di Aroma. Successivamente prosegue fino a Samarai e da lì, in ottobre, si reca in Australia per riparare la sua imbarcazione. Ripreso il mare, intraprende una lunga crociera che lo impegnà dal 16 dicembre fino alla fine del gennaio 1890 e che lo porta a risalire le coste nord-orientali della Papuasia fino alla baia di Dyke Acland nel tentativo, fallimentare, di entrare in buoni rapporti con i nativi ed esplorare l'interno. Sulla via del ritorno si ferma all'arcipelago D'Entrecasteaux e conclude la crociera all'isola Killerton, nella Milne Bay. Il 5 febbraio riparte per visitare le isole Fergusson, Trobriand e Woodlark per «iscopi etnologici» (Loria 1890: 585), rimanendovi fino a metà marzo. Il viaggio si conclude fra il maggio e il settembre 1890 con la risalita del Kemp Welch e l'esplorazione delle zone limitrofe, dopo un difficile periodo passato in Australia sconvolto dalla notizia della morte della sorella Corinna. Il 26 novembre del 1890 è nuovamente in Italia.

Il principale interesse dell'esploratore agli esordi delle sue esperienze papuane si rivolge innanzitutto alle raccolte naturalistiche ed etnografiche: Loria non manca di collezionare e condizionare animali e insetti lungo tutto il tragitto e per tutto il tempo che rimane in Nuova Guinea, raccogliendo innumerevoli esemplari di altissimo interesse scientifico. Frutto quasi di un febbrile *tour de force* etnografico fatto di baratti e qualche furto, 2.220 sono inoltre gli oggetti nativi che riporta in patria, a cui si aggiungono crani e altre ossa (Sergi 1891; Dimpflmeier 2014a). Si tratta di moltissimi strumenti da lavoro e armi, mobilio, utensili da cucina e da taglio, stoviglie e ceramiche, beni domestici, pipe e zucche per la calce, attrezzi agricoli, reti da caccia e da pesca, modellini di canotti e imbarca-

zioni con relativi ornamenti a grandezza naturale, strumenti musicali, fregi per le case e soprattutto un grande numero di vestiti e ornamenti di uso quotidiano, festivo e da lutto (Colini 1891: 831).

Il primo viaggio offre anche molteplici possibilità di osservare le popolazioni native da vicino, descrivere oggetti e abitazioni, indagare abitudini e costumi e interagire con la vita locale. Grazie alle missive spedite all'amico Giacomo Doria – principale fonte per ricostruire a grandi linee il suo primo soggiorno – sappiamo che Loria risiede spesso nelle case di capi villaggio e si intrattiene per periodi relativamente lunghi nelle stesse località. Ottiene anche il permesso di partecipare alle *Cuiriga* [*cui* “vagina” e *riga* “dio”], festività che si tengono a Kalo alla fine del mese di agosto. È un’esperienza unica: Loria ha la possibilità di aggirarsi liberamente fra i nativi accompagnato dall’interprete A. C. English e dal capo villaggio Badili-Sceri per tutta la durata delle ceremonie. Appunta tutto ciò che vede, intervista gli abitanti sul significato dei numerosi balli che si susseguono incessantemente, si rammarica del guasto avvenuto alla sua macchina fotografica, che gli impedisce di prendere «motivi di paesaggio» e «gruppi pittorici» (Loria 1890: 572).

Anche se in maniera ancora poco strutturata, l’esploratore sembra dunque sviluppare sin da subito una prassi di osservazione curiosa e partecipata che si traduce in puntuali e dettagliate descrizioni. Inoltre, come dimostra una lunga descrizione della tribù dei Motu contenuta in una delle sue lettere (*ibidem*), ai suoi appunti personali inizia ad affiancare già nel primo soggiorno indagini più rigorose che si articolano sulla falsariga delle *Notes and Queries*.

Tuttavia, l’aspetto più interessante delle osservazioni iniziali di Loria risiede nella necessità di precisare il grado di veridicità ed esattezza delle informazioni registrate, che se da una parte si lega alla ricerca tardo ottocentesca del dato positivo, dall’altra è un chiaro segno che alla base del suo sguardo iniziano a nascere domande di tipo metodologico. Benché infatti definisca le sue note solo «un abbozzo senza ordine» e senza nessuna «pretesa di verità o esattezza» (*ivi*: 575), le ritiene «nel fondo» degne di fiducia per la specifica modalità con cui le ha registrate:

siccome io metto una cura scrupolosa nell’appurare la verità delle cose che desidero apprendere [...] e le confronto più e più volte; e siccome quando è possibile non mi appago di quello che sento, ma cerco di verificare con i miei propri occhi; così, oso lusingarmi che le notizie da me raccolte, se anche inesatte o affatto erronee nei dettagli, nel fondo sono vere (*ibidem*).

Loria non si limita dunque a scrivere le sue impressioni e a riportare quanto tradotto dagli informatori, ma pone notevole attenzione a come districarsi nella diversità del mondo indigeno attraverso domande ripetute e

incrociate e una continua verifica visiva – utilizzando cioè i cavalli di battaglia della scienza, il ragionamento logico e l'osservazione diretta.

L'esperienza sul campo fa inoltre maturare in lui anche la consapevolezza che «è la ristrettezza del tempo, e l'orgasmo del peregrinare che non gli permette di attendere con calma allo sviluppo delle osservazioni e della narrazione» (*ibidem*), e che per di più nella pratica quotidiana molteplici e imprevedibili sono le difficoltà che ostacolano o rallentano la registrazione dei costumi. Ci vogliono pazienza, dedizione e anche astuzia per ottenere le informazioni. Infine, c'è il problema della lingua: in questi mesi Loria non è riuscito a fare a meno di un interprete, «sicché alcuni fatti e notizie subiscono le alterazioni inevitabili del discorso tradotto dall'intermediario» (*ivi*: 576). Insomma l'esperienza sul campo – la quotidianità del contatto con l'altro, gli sguardi, gli scambi, le incomprensioni, l'intrecciarsi di una vita temporaneamente condivisa – ha creato in Loria la necessità di un nuovo metodo di lavoro. Ma non solo: ha iniziato a catturarlo; tanto che una volta tornato in Nuova Guinea, il fulcro delle sue ricerche si sposta da un collezionismo incentrato principalmente sulle raccolte naturalistiche e sulla cultura materiale a un interesse per l'aspetto più umano – nel senso più ampio e mantegazziano del termine.

Nella prima parte del secondo viaggio, dall'aprile del 1891 a tutto il 1893, la zoologia occupa ancora un posto preponderante nell'organizzazione degli spostamenti di Loria: lunghi mesi sono dedicati all'esplorazione dell'area di Iarumi-Lakumi e alla scalata del Monte Obree (fine 1891) così come alla perlustrazione della zona di Moroka (giugno-novembre 1893). Già dagli esordi le collezioni sono tuttavia gradualmente affidate all'assistente Julianetti. La stessa raccolta di artefatti nativi si fa meno bramosa e più mirata: nei cinque anni della seconda permanenza sono solo 1.400 gli oggetti riportati in patria (contro i 2.220 del primo viaggio). La situazione di partenza si trova dunque capovolta, a mostrare il chiaro allontanamento di Loria dal *modus operandi* dei suoi predecessori italiani.

La prima escursione che l'esploratore dedica esclusivamente alle osservazioni etnografiche risale all'aprile del 1892, quando soggiorna per tre settimane tra i Maghibiri (a ridosso della parte Nord-Est dell'Astrolabe). Sono giorni di completa immersione nella vita nativa: Loria, accompagnato da George Belford, un esperto cacciatore e conoscitore della zona assoldato a Port Moresby, alloggia nella casa del capo villaggio ed è ben accolto dagli indigeni: può girare liberamente e osservare da vicino le loro attività, tanto da prenderne saltuariamente parte. Per la registrazione dei costumi è assistito da «un indigeno per nome Ossiva Maraga il quale», ci tiene a precisare, «è stato per più di due anni in Port Moresby a scuola da un teacher<sup>a</sup> e che per conseguenza conosce il Motu benissimo e può perciò conversare con Belford il quale mi serve da interprete» (Archivio Sto-

rico del Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini” [AS], busta 247c, diario II, quaderno III, p. 278). Gli appunti sono riportati fra le pagine del suo diario divisi per tematiche, sulla falsariga delle categorie contenute nella sezione “Culture” delle *Notes and Queries*. L’attenzione cade in particolare sulle credenze religiose, le superstizioni e la magia; le pratiche matrimoniali e la riproduzione; le modalità di procacciarsi e cucinare il cibo (la caccia, la pesca, l’agricoltura e il vitto); le malattie e i rimedi nativi; la guerra – tutti argomenti che rimarranno al centro delle sue attività di ricerca negli anni papuani.

Soggiorni più brevi seguono nel 1893, quando Loria organizza appositamente una gita etnografica lungo la costa sud-orientale della Nuova Guinea britannica con tappe all’isola di Lalu-Olo tra i Mailu (25 gennaio-11 febbraio), a Maopa nell’area di Aroma (14-17 febbraio) e a Irupara e Kamali nella Hood Bay alla fine di novembre, dopo un forzato ricovero in Australia per un tumore alla gamba. Anche durante queste esperienze viene assistito da intermediari locali: due *teachers* della London Missionary Society nei primi due casi e dall’inglese naturalizzato papuano R. E. Guise nel terzo. Loria nella registrazione dei costumi sceglie di seguire una selezione quasi identica di categorie tematiche, in modo tale da potersi appuntare «solo le differenze sostanziali o le affinità» (AS, 247c, II, V, p. 569) che si riscontrano tra le diverse popolazioni. Per la prima volta, inoltre, utilizza esplicitamente la fotografia come diretto ausilio alla propria ricerca etnografica, facendo scatti soprattutto di oggetti e abitazioni. Non sembra invece fare uso di foto antropologiche (di faccia e di profilo) o misurazioni antropometriche e calchi, nonostante alcuni tentativi iniziali e il proposito più volte espresso di portare avanti un approccio di studio che includa psicologia comparata e aspetti più prettamente anatomici, morfologici e fisiologici.

Nel complesso, rispetto al suo primo viaggio, è indubbio che durante questa prima parte del secondo soggiorno Loria inizia a strutturare il suo tempo in modo tale da poter lasciare ai suoi interessi etnografici appositi spazi, ovviando in qualche modo a quella «ristrettezza del tempo» di cui parlava nella lettera a Doria del 1890. È anche vero, però, che «l’orgasmo del peregrinare» che caratterizza le sue escursioni viene solo parzialmente meno: le tappe dedicate all’etnografia si caratterizzano per essere “esperienze lampo” incastonate tra escursioni naturalistiche e volte a massimizzare il più possibile l’efficacia di ogni soggiorno – il tempo dedicato alle diverse tribù copre giusto quello necessario a esplorare le categorie delle *Notes & Queries* e di certo non è impiegato per imparare le lingue locali. Loria, insomma, sembra “prendere i costumi” un po’ come ha preso gli oggetti durante il suo primo viaggio: con l’intento di mappare popolazioni ancora sconosciute e notarne somiglianze e differenze che potranno collocarle, in seguito, al loro giusto posto lungo la scala della civiltà.

### La svolta antropologica

Tentativi più sistematici e prolungati di approcciarsi al campo maturano durante il 1894, quando Loria si dedica esclusivamente all'attività antropologica, affiancando sin da subito registrazioni di costumi e misurazioni antropometriche. È un periodo intenso durante il quale l'esploratore sperimenta a tratti nuove condizioni di ricerca che lo portano a sviluppare una diversa attenzione per la qualità e la modalità di raccolta dei dati etnografici.

Prima tappa è la piccola isola di Bou, nella Milne Bay, dove soggiorna dal 10 fino almeno al 18 marzo assistito dal reverendo Fred Walker (missionario della London Missionary Society) e da un *teacher* locale. Loria così descrive le sue ricerche:

durante il giorno io alla mattinata faceva le mie fotografie e poi mi chiudeva nella mia camera a misurar gli indigeni e Walker nel salone a formare il vocabolario e la grammatica [...]. Alla sera dopo una chiacchierata cogli indigeni intorno ai loro costumi io sviluppava le mie fotografie e andava a letto soddisfatto (AS, 247c, II, VIII, p. 868).

Sono giornate di intensa e ben pianificata attività lavorativa, facilitate dalla presenza di un personaggio autorevole ed esperto nelle lingue locali quale il reverendo. Per la prima volta non solo l'antropologia fisica occupa un posto di rilievo, ma le stesse note etnografiche si separano dai diari, a sanctificare quasi simbolicamente l'oggettività e voluta scientificità.

Nei mesi successivi, indicativamente fra la fine di aprile e il giugno 1894, Loria soggiorna nuovamente nell'area della tribù dei Mailu per poi spostarsi all'isola di Kwato dalla metà di luglio alla fine di settembre, a parte tre settimane passate a Suau (7-27 agosto). Successivamente ritorna sulla costa più a Ovest, a Domara (6-15 novembre), Velerupu (16 novembre-19 dicembre) e Kerepunu (dal 22 dicembre), intenzionato a «misurar gli indigeni da Cloudy Bay a Port Moresby e nello stesso tempo prendere i loro costumi» (AS, 247c, II, IX, p. 28). A coadiuvarlo nelle ricerche ci sarà a Mailu ancora il reverendo Walker e poi, una volta a Kwato, il reverendo Charles Abel, con cui sviluppa una profonda e duratura amicizia. Negli altri casi, la scelta degli interpreti cade su *teachers* locali o polinesiani. Il frutto di tanto impegno si concretizza in numerose fotografie artistiche e antropologiche, schede di misurazioni antropometriche e relativi appunti (purtroppo andati persi) e una ventina di quaderni che vanno a formare i Costumi di Logea, di Domara e di Velerupu.

Rispetto a quanto notato per il periodo 1891-1893, le registrazioni, pur non allontanandosi troppo nell'impostazione dalle precedenti, si fanno più precise, ricche e approfondite. Loria, sempre rifacendosi alle *Notes*

*and Queries*, riesce a coprire un numero più ampio di categorie di indagine e a introdurne anche di nuove (fra tutte, le leggende e i sistemi di parentela). Compaiono le prime trascrizioni di testi in lingua, conseguenza diretta di periodi di permanenza più lunghi e di una maggiore familiarità con lo studio dei dialetti nativi. La qualità stessa dei dati aumenta grazie alla migliore padronanza delle tecniche di intervista, al tentativo di assicurare la presenza di un folto gruppo di informatori e a una più attenta considerazione delle conoscenze linguistiche degli interpreti.

Se la durata del soggiorno si è di molto allungata rispetto agli anni precedenti, è pur vero che lo spazio dedicato alle registrazioni è ancora legato a ritmi lavorativi che puntano a ottimizzare i tempi di permanenza in funzione della quantità più che della qualità dei dati. Loria, inoltre, nella maggior parte dei casi registra ancora i costumi passando attraverso almeno tre fasi di traduzione: dalla lingua nativa al motu, dal motu all'inglese e dall'inglese all'italiano. Spesso, infine, i suoi intermediari possiedono una imperfetta conoscenza della lingua di raccordo, andando a vanificare la pretesa precisione e scientificità del suo lavoro.

A mostrare all'etnografo limiti di questo approccio, già nel 1894, è l'esperienza fatta sull'isola di Kwato in stretta collaborazione con il reverendo Abel, capo della missione locale. Il religioso inglese, infatti, a differenza di quanto accaduto molte volte in precedenza, conosce perfettamente la lingua locale e capisce esattamente le informazioni che Loria vuole ottenere dagli abitanti di Logea – cosa che gli permette di saltare un passaggio di traduzione e di avere maggiore controllo sullo svolgersi delle interviste. Oltretutto, appoggia le sue ricerche perché utili al suo lavoro: conoscere i costumi dei suoi proseliti lo può aiutare a meglio “condurli sulla retta via” – uno stimolo che manca ai *teachers* nativi o polinesiani. Ma c'è di più: a differenza di questi ultimi, condivide con Loria la stessa impostazione “scientifica” di lavoro. Abel, infatti, si dedica alle interviste con continuità e dedizione e non risparmia tempo e fatica per ottenere informazioni attendibili. Il suo approccio è meticoloso, disciplinato, razionale e pone massima attenzione a che i dati ottenuti siano accurati, completi e precisi sin nei dettagli: il reverendo, a tratti, appare ancor più interessato di Loria a svelare la “pura verità” dei costumi nativi e arrivare al “dato oggettivo”.

Infine, da europeo e missionario, congiuntamente al suo carattere forte e volitivo, Abel ha un'autorità sui nativi che i *teachers* e gli interpreti papuani precedenti non possono avere – autorità che Loria sembra far corrispondere anche ad autorevolezza. In linea generale, ciò che ordina viene ascoltato e rispettato, e se vuole che gli indigeni si riuniscano tutti i giorni per intere settimane per raccogliere i costumi lasciando le loro mansioni quotidiane, gli indigeni obbediscono. Così, durante il soggiorno a Kwato, Loria ha a disposizione un folto gruppo di informatori (che

chiama scherzosamente il “mio team”): il che significa avere la possibilità di confrontare i dati per verificarne la correttezza e procedere in caso contrario a ottenerne di più precisi. Inoltre, poiché ogni informatore può essere più o meno addentro a specifiche tematiche (per una molteplicità di fattori: età, classe, ruolo, genere ecc.), la numerosità del gruppo permette di registrare una maggiore quantità di costumi.

Tutti questi aspetti creano le condizioni per poter dedicare molte ore e giorni alle interviste e approfondire argomenti prima di allora solamente accennati. Il risultato è una collaborazione così intensa e prolifica che, dopo una ventina di giorni, Loria dichiara di necessitare ancora di molte settimane per completare il lavoro; tanto che decide di tornare sull’isola all’inizio del 1895. Ma non solo: questo un nuovo modo di vivere la ricerca sul campo fa maturare in lui la piena consapevolezza della bassa qualità delle precedenti registrazioni, fornendogli allo stesso tempo un modo per eludere parzialmente la sua scelta di non imparare le lingue locali e le variabili legate al lavoro a contatto con i nativi (contrattempi, ritardi, informatori poco disponibili ecc.). Il modo migliore per accorciare la distanza che lo separa dalla certezza della veridicità di quanto scrive è infatti non solo saltare un passaggio di traduzione, ma anche trovare un intermediario che funga quasi da suo *factotum*: che si approcci cioè alle registrazioni con la sua stessa razionalità e metodologia. Inoltre, non affidandosi più a qualche *teacher* da poco insediato nella comunità nativa ma a un religioso esperto, Loria pensa di poter sfruttare le preesistenti dinamiche di potere in atto fra nativi e missionari, ritrovandosi a lavorare in un ambiente già quasi totalmente domesticato in cui è più facile ottenere quanto desidera, convinto che la loro autorità sui nativi gli possa garantire maggiori e migliori informazioni.

Si apre così l’ultimo periodo in terra papuana di Loria, caratterizzato da soste ben più lunghe – generalmente intorno ai due mesi – spesso concentrate in zone sotto un controllo religioso più strutturato (cosa che non implica necessariamente l’avvenuta scomparsa dei costumi nativi locali: siamo ancora nei primi anni di evangelizzazione) per lo più coadiuvate da missionari o interpreti europei esperti del luogo. Indicativamente dall’aprile al luglio 1895 Loria risiede presso l’isola di Dobu, nell’arcipelago D’Entrecasteaux, dove è assistito dal reverendo metodista wesleyano William Bromilow. Dai primi di settembre al 21 novembre dello stesso anno è invece nel Distretto di S. Giuseppe (di fronte all’isola di Yule, a Nord di Port Moresby), ospite nel villaggio di Innawi del missionario del Sacro Cuore di Gesù Padre Vitale. Poco prima di partire per l’Australia, al principio del 1896, ritorna infine presso la Hood Bay, dove è intenzionato a registrare usi e costumi dei villaggi di Babaka, Kamali e Bula’ a assistito da R. E. Guise, un inglese di nobili natali trasferitosi in Nuova Guinea in

cerca di fortuna e da anni in stretto contatto con i nativi – tanto da avere mogli e figli papuani.

Benché Loria non ritenga tutti i soggiorni soddisfacenti (in particolare rimane molto deluso dalla collaborazione con Guise), i risultati dell'ultimo anno di ricerche, racchiusi in 17 quaderni, si distinguono dai precedenti per ricchezza, accuratezza e varietà, mostrandosi molto più approfonditi e puntuali. In particolare, le favorevoli condizioni di ricerca trovate a Dobu permettono all'etnografo di spaziare con molta più facilità rispetto al passato nell'insieme complesso della cultura locale e di registrarne meticolosamente e questa volta in maniera decisamente meno scorporata i diversi aspetti. Pur rimanendo ben delineate, le maglie della rete contingiva delle *Notes & Queries* si fanno più larghe, permettendo un eloquio più libero e ricco. Un'escursione fra i Massim meridionali, questa di Loria, che andrebbe confrontata con le opere di molti nomi che hanno fatto l'antropologia dell'Oceania: a partire da *The Melanesians of British New Guinea* di Charles G. Seligman, i numerosi studi di Bronisław Malinowski sulle Trobriand e, soprattutto, *Sourceres of Dobu* di Reo Fortune.

Infine, ad affiancare questo nuovo e più attento modo di approcciarsi alla ricerca sul campo si associa anche, e in particolare in due viaggi appositamente organizzati lungo la costa e nella Hood Bay nel dicembre 1895 e fra il marzo e l'aprile 1896, un uso progressivamente sempre più frequente e diversificato della fotografia, favorito dall'utilizzo alternato di due diversi apparecchi fotografici – una macchina 13x18 per foto statiche e una 9x12 per istantanee, utile a fare un gran numero di scatti che gli «avrebbero dato la nota saliente e naturale della vita papuana» (AS, 247c, II, XIII, p. 133). Loria utilizza la fotografia sempre più per “catturare” tutto ciò che non può essere portato via e trasportato – un'attitudine, un gesto o un intero villaggio – e per completare a posteriori, a partire dal supporto visivo-mnemonico reificato nelle lastre, ciò che non ha fatto in tempo a scrivere. Si potrebbe dire che le fotografie sembrano servire all'etnografo da base di studio e da integrazione alle sue note: sono sia parte del processo di produzione di dati primari del lavoro di campo in associazione o in sostituzione degli oggetti della cultura materiale, sia prodotti del medesimo processo, cioè dei veri e propri *visual notebooks* ('taccuini visivi'). Il *medium* fotografico, insomma, molto più che in precedenza, diventa parte integrante delle sue pratiche di registrazione sul campo e il mezzo più utile per poter rendere completi e veritieri i costumi (Dimpflmeier, in corso di pubblicazione). Inoltre, ma questo solo ricerche ulteriori sul *corpus* fotografico potranno verificarlo, sembra che la fotografia assuma, anche in vista di una progettata e mai ultimata pubblicazione delle note etnografiche, un'importanza comunicativa preponderante rispetto alla restituzione dell'insieme complesso di quanto osservato: quasi che la sua esperienza

papuana, una volta tornato in Patria, potesse rivivere più attraverso i suoi scatti che attraverso la sua penna.

### Venti anni prima di Malinowski

Loria fa parte della schiera di colte (e ricche) figure della seconda metà dell'Ottocento che può permettersi di dissetare la propria sete per l'ignoto e dedicarsi alla raccolta di osservazioni antropologiche ed etnologiche. Di italiani impegnati sul campo all'epoca ve ne sono ben pochi: Beccari e D'Albertis, per rimanere nell'area papuana, non sono degli antropologi, neanche nel senso ottocentesco del termine: sono dei naturalisti viaggiatori che raccolgono informazioni sugli indigeni in quanto parte dell'ambiente che stanno esplorando. Giusto con Elio Modigliani, impegnato per quasi otto anni nell'arcipelago indonesiano, siamo di fronte a una etnografia esplicita, anche se esordiente, basata su lunghe permanenze tra i nativi: il suo approccio mostra infatti l'affievolirsi della visione olistica dominante in Italia e le avvisaglie di un superamento della predominanza dell'antropologia fisica sugli ambiti ancora non precisamente definiti "culturali" (Puccini 1999: 183-223).

Nel difficile "trapasso" da una etnografia dilettantesca all'affermarsi (anche in Italia) della moderna ricerca sul campo, l'esperienza di Loria in Nuova Guinea britannica si distingue per il progressivo svilupparsi di un approccio mirato e sistematico alla ricerca antropologica sia nella sua declinazione fisica che culturale. Se non avviene ancora un netto superamento della dicotomia antropologo da tavolino/raccoglitore di informazioni è perché, una volta tornato in patria, Loria non porta a compimento il suo proposito di studiare le raccolte papuane e pubblicare le sue ricerche. L'etnografo, d'altronde, è più un uomo d'azione che di penna, e sicuramente non è un teorico. È più nella sua esperienza sul campo (e nella fotografia, aggiungerei), infatti, che bisogna cercare le avvisaglie di un cambio di paradigma che sotto diversi aspetti anticipa i risultati della generazione di *field anthropologists* della scuola di Cambridge, andando ben oltre le ricerche effettuate durante la spedizione allo Stretto di Torres del 1898-99.

Se infatti Alfred C. Haddon e il suo team effettuano veloci incursioni nella vita dei nativi, in tutto simili alle *surveys* etnografiche del tempo, che servono a scattare tante istantanee utili a decostruire a tavolino e poi arricchire con fonti di seconda mano la natura, l'intelligenza, la lingua, gli usi e i costumi delle popolazioni locali, Loria si trattiene in Nuova Guinea per periodi sempre più lunghi, osservando da vicino pratiche e costumi e anticipando sui tempi la centralità rivestita dalla ricerca sul campo nel rinnovamento della disciplina. Inoltre, l'italiano mostra una

sensibilità per gli aspetti metodologici della raccolta dei dati – l'utilizzo di interpreti affidabili e un numero rilevante di informatori per l'ottenimento di informazioni veritieri. Questa stessa sensibilità inizierà a mostrarsi, associata alla necessità di imparare i dialetti locali, solo nella generazione degli allievi di Haddon, Charles G. Seligman e William Rivers impegnata per lo più proprio nell'area indo-pacifica negli anni Dieci e Venti: pensiamo ad Alfred R. Radcliffe-Brown, Gerald C. Wheeler, Arthur M. Hocart, Diamond Jennes, Gunnar Landtman, John Layard e, naturalmente, Bronisław Malinowski. L'utilizzo delle istruzioni di viaggio (utili a raccogliere in tempi brevi un elevato numero di informazioni e fornire una base scientifica riconosciuta alle osservazioni) così come di interpreti missionari, generalmente apprezzati per la loro lunga permanenza tra i nativi e la facilità ad esprimersi negli idiomи locali, verrà invece meno solo dopo il compiersi della rivoluzione malinowskiana (Stocking 1995: 84-123).

Certo Loria non è un antropologo professionista, non fa parte di una scuola né ne fonderà una: tantomeno le sue ricerche papuane, rimanendo quasi totalmente inedite, impatteranno sul panorama scientifico italiano. Ha però una mente “scientifically trained”, si è formato a stretto contatto con antropologi di spicco, ha un’ampia esperienza sul campo e un interesse per il lato più culturale dello studio dell'uomo che lo avvicina di molto ai suoi colleghi inglesi. Rispetto al *milieu* culturale nostrano è una figura ibrida, quasi un frutto prematuro cresciuto in terre esotiche dall’innesto di tradizioni scientifiche differenti. Un frutto i cui semi, però, a lungo incubati lontano da occhi indiscreti, non vanno a mio parere persi ma germogliano in patria nel suo progetto di un primo Museo di Etnografia Italiana e nelle frenetiche e appassionate ricerche che portano all’Esposizione Universale di Roma del 1911.

È allora sul collegamento fra il Loria papuano e quello italiano, sul trovare le radici lontane a una metodologia di ricerca vicina, oltre che sull’approfondire ancora i diversi aspetti del soggiorno in Nuova Guinea britannica, che potrebbero concentrarsi i futuri studi su questa importante figura della nostra (e non solo) storia dell’antropologia.

### Note

1. Si aggiungono teschi e ossa conservati presso il Museo di Antropologia “Giuseppe Sergi” della Sapienza Università di Roma e il Museo di Storia Naturale dell’Università degli Studi di Firenze (Dimpflmeier 2014a) e quasi 1.500 lastre fotografiche custodite per la maggior parte presso l’Archivio Fotografico del Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini” e, per il resto, nel Museo di Storia Naturale dell’Università degli Studi di Firenze (Puccini & Dimpflmeier 2014: 80-85).

2. Nativo convertito e istruito per la diffusione della novella.

## Bibliografia

- Baldasseroni, F. et al. 1911. *Catalogo della Mostra di Etnografia Italiana in Piazza d'Armi*. Bergamo: Ist. It. di Arti Grafiche.
- Barberani, S. 2003. "Tracce di campo. Antropologia di Lamberto Loria", in *Etnografie*, a cura di S. Manoukian, pp. 41-60. Roma: Meltemi.
- Bellini C. & L. Villa. 2010, "Muti testimoni di un istante fugace. Due prospettive a confronto sull'album fotografico di Lamberto Loria", in *Islam Collected Essays*, a cura di Cevenini, D. & S. D'Onofrio, pp. 13-38. Bologna: Edil Edizioni.
- Blanckaert, C. 2005. "Il fatto e il valore: discipline dell'osservazione nelle istruzioni etnografiche (secoli XVIII-XIX)", in *Viaggi e scienza: le istruzioni scientifiche per i viaggiatori nei sec. XVII-XIX*, a cura di Bossi, M. & C. Greppi, pp. 261-286. Firenze: Olschki.
- Colini, A. 1891. Collezione etnografica della penisola S. E. della Nuova Guinea collezionata dal Dott. Lamberto Loria. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, IV: 830-840.
- De Simonis, P. & F. Dimpfmeier (a cura di) 2014. *Lamberto Loria e la ragnatela dei suoi significati*. Numero monografico di *Lares*, LXXX, 1.
- Dimpfmeier, F. 2014a. Dal campo al museo. Per una storia delle collezioni antropologiche, etnografiche e fotografiche della Nuova Guinea Britannica di Lamberto Loria. *Lares*, LXXX, 1: 87-101.
- Dimpfmeier, F. 2014b. Itinerari e tappe di Lamberto Loria nella Nuova Guinea britannica. *Lares*, LXXX, 1: 103-118.
- Dimpfmeier, F. (in corso di pubblicazione). "Dal viaggio nel 1883 fra i Tekkè alla mostra italiana di Etnografia del 1911 passando per la Nuova Guinea britannica: la fotografia di Lamberto Loria a cavallo tra due secoli", in AA.VV., *L'eredità di Lamberto Loria: per un museo nazionale di etnografia*.
- Dimpfmeier, F. & S. Puccini. 2014. Una eredità. Diari, note etnografiche, appunti di viaggio, fotografie dei soggiorni di Lamberto Loria nella Nuova Guinea britannica (1888-1897). *Lares*, LXXX, 1: 63-85.
- Issel, A. (a cura di) 1875. *Istruzioni scientifiche per i viaggiatori*. Roma: Tip. Barbera.
- Issel, A. (a cura di) 1881. *Istruzioni scientifiche per i viaggiatori*. Roma: Tip. Botta.
- Loria, L. 1890. Lamberto Loria alla Nuova Guinea. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, III: 479-494, 558-586.
- Loria, L. 1891. Dall'interno della Nuova Guinea. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, IV: 905-911.
- Loria, L. 1892. Spedizione Loria nella Nuova Guinea. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, V: 50-51.
- Loria, L. 1897. I viaggi del dott. Lamberto Loria nella Nuova Guinea. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, VI: 156-166.
- Loria, L. 1903. Il matrimonio nei villaggi del basso San Giuseppe. *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, XXXIII: 85-96.
- Loria, L. 1904a. A proposito di alcune negative tratte dalla Nuova Guinea britannica. *Bullettino della Società Fotografica Italiana*, XVI: 284-287.

- Loria, L. 1904b. Relazione sulla proposta pubblicazione fotografica. Tipi, usi e costumi del popolo italiano. *Bullettino della Società Fotografica Italiana*, XVI: 381-385.
- Loria, L. 1904c. Collezione di 14 fotografie della Nuova Guinea britannica presentate alla III esposizione sociale del 1904. *Bullettino della Società Fotografica Italiana*, anni XVI, XVII, XVIII: inserti.
- Loria, L. 1905. "Appunti di psicologia papuana (Punta S.-E. della Nuova Guinea Britannica)", in *Atti del V Congresso Internazionale di Psicologia*, pp. 53-58. Roma: Forzani e C.
- Loria L. 1907. "Come si deve usare la macchina fotografica", in *Istruzioni per lo studio della Colonia Eritrea*, pp. 10-12. Firenze: Tip. Galileiana.
- Loria, L. 1908. L'etnografia italiana. Dal Museo all'Esposizione 1. *Il Marzocco*, XIII, 31, agosto.
- Loria, L. 1910. Del modo di promuovere gli studi di Etnografia italiana. *Rassegna Contemporanea*, III, 7: 3-13.
- Loria, L. 1912. Due parole di programma. *Lares*, I, 1: 9-24.
- Mantegazza P., Giglioli, E. H. & C. Letourneau C. 1873. Lavoro presentato nell'Adunanza del 20 marzo dalla Commissione incaricata di redigere un insieme di istruzioni per lo studio della Psicologia comparata. *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, III: 316-331.
- Mantegazza P., Giglioli, E. H., Von Friken, A. & S. Sommier 1883. Istruzioni per il viaggio dalla Lapponia al Caucaso dei soci Loria e Michela. *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, XIV: 109-114.
- Massari, S. 2004. *Arti e tradizioni: il Museo Nazionale dell'EUR*. Roma: De Luca.
- Notes and Queries on Anthropology for the Use of Travellers and Residents in Uncivilised Lands 1874. London: Edward Stanford.
- Puccini, S. (a cura di) 1991. *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*. Roma: CISU.
- Puccini, S. 1999. *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*. Roma: Carocci.
- Puccini, S. 2005. *L'itala gente dalle molte vite. Lamberto Loria e la Mostra di etnografia italiana del 1911*. Roma: Meltemi.
- Puccini, S. 2006. *Il corpo, la mente, le passioni. Istruzioni, guide e norme per la ricerca sui popoli nell'etno-antropologia italiana del secondo Ottocento*. Roma: CISU.
- Puccini, S. & F. Dimpfmeier (in corso di pubblicazione). *Nelle mille patrie insulari. Etnografia di Lamberto Loria nella Nuova Guinea britannica*. Roma: CISU.
- Sergi, G. 1891. Varietà umane della Melanesia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, IV: 1024-1029.
- Stocking, G. W. 1995. *After Tylor: British Social Anthropology, 1888-1951*. Madison: University of Wisconsin Press.
- Stocking, G. W. 2000. *Antropologia dell'età vittoriana*. Roma: Ei Editori.
- Zannetti, A. & E.H. Giglioli 1874a. Istruzioni scientifiche per i viaggiatori – antropologia e etnologia. *Rivista Marittima*, 10: 121-141.
- Zannetti, A. & E. H. Giglioli 1874b. Istruzioni scientifiche per i viaggiatori – antropologia e etnologia. *Rivista Marittima*, II: 339-363.